

CAPITOLO VII

CONCLUSIONI GENERALI

La guerra civile in Bosnia-Erzegovina, come tutte le guerre di questo tipo, non ha fornito di per sé alcuna risposta a domande su chi fosse dalla parte della ragione e chi dalla parte del torto. Tuttavia, ciò che è tristemente certo è che tutte le parti in causa siano state anche vittime di essa. Questa guerra ha avuto ramificazioni dannose e effetti duraturi che lasceranno per sempre un segno su quello che in origine sembrava essere l'armonico e integrato Regno di Jugoslavia, e poi la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. È significativo che entrambi questi regimi autoritari erano stati capaci di mantenere l'apparenza di un paese unificato e federato che comprendeva componenti così divergenti come i serbi ortodossi, i croati cattolici, i musulmani, gli sloveni, i macedoni e gli albanesi che vivono nel territorio della provincia autonoma di Kosovo e Metochia. Questi gruppi ampiamente diversi con le rispettive minoranze etnico-religiose erano intrecciati tra loro. Ma quando tale sistema di dominio si è deteriorato ed è venuto meno, tutta la struttura statale ha vacillato ed è crollata. Fintanto che la federazione è stata tenuta insieme, ciò è avvenuto al prezzo non solo di eclissare le contese etniche, nazionali e religiose, ma anche di vietare qualunque discussione aperta su tali questioni da parte di qualsiasi fazione, per timore che il dibattito potesse inasprirsi e diventare una disputa che generasse una frattura che avrebbe potuto spezzare la nazione, come infatti è avvenuto dopo la morte di Tito nel 1980.

Il risultato di generazioni di reciproco risentimento represso tra i gruppi che componevano lo stato jugoslavo è stato di perpetuare l'intolleranza che metteva ognuno di essi contro gli altri, in quanto considerano la lotta perenne tra di loro come un continuum. Ad esempio, gli scoppi di odio dei serbi (ed eccessi dettati dal rancore e dall'odio si sono verificati da parte di tutte le parti belligeranti durante la guerra civile) contro i croati e i bosniaci durante la guerra civile in Bosnia-Erzegovina, furono una conseguenza del doloroso ricordo del genocidio commesso contro di loro durante la seconda guerra mondiale nello Stato Indipendente di Croazia, in collaborazione con i nazisti, sotto il regime degli Ustascia, che avevano giurato di annientare il popolo serbo, o tramite conversione forzata (al cattolicesimo) oppure direttamente tramite genocidio, e che avevano creato dozzine di campi di concentramento tra cui quelli di Jadovno e Jasenovac nei quali si adoperarono a mettere in atto il loro disegno assassino. In effetti, l'essenza della guerra civile in Bosnia-Erzegovina è stata l'interazione mortale tra i suoi tre principali attori etnico-religiosi: serbi ortodossi, croati cattolici e bosgnacchi musulmani.

Per ragioni che continuano a non essere chiare, l'Europa occidentale, agendo di concerto all'interno della NATO sotto la guida, istigazione e copertura militare dell'amministrazione statunitense di Bill Clinton, decise di schierarsi in Bosnia-Erzegovina a fianco dei musulmani (dal 1993 bosgnacchi) in questa lotta, e si mosse per rifornirli di armi e per consacrare la loro "giusta" lotta per l'indipendenza. Con l'adozione di tale politica hanno ciecamente indotto la formazione nel sud-est dell'Europa di due entità politiche musulmane (Bosnia-Erzegovina e Kosovo) in aggiunta alla già esistente Albania, inconsapevolmente inserendo in tal modo un cuneo musulmano nel cuore dei Balcani cristiani e consentendo a quest'ultimo di estendersi fino all'Adriatico e al Mar Egeo. Apparentemente gli Stati Uniti speravano di collegare gli ex stati sovietici musulmani che si stavano staccando dal controllo russo (Turkmenistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Kazakistan, Tagikistan e Azerbaigian) in un blocco

musulmano "moderato" assieme al membro della NATO e partner dell'America, la Turchia dell'era pre-Erdogan. Tuttavia, nel momento in cui l'islamista radicale Erdogan vinse le elezioni del suo paese nel 2002 e rimosse i governi civili che erano stati il caposaldo dell'Islam moderato in cui l'Occidente aveva sperato, gli Stati Uniti si erano già profondamente spesi e impegnati a favore dei Balcani islamici, che il radicale presidente turco ha poi tentato assiduamente di islamizzare sotto l'egida neo-ottomana.

Sia come sia, per giustificare la loro scelta di stare dalla parte degli islamici nella lotta in Bosnia, gli americani, assecondati da altri membri della NATO, hanno etichettato i musulmani come santi e "vittime innocenti" e i serbi come "aggressori malvagi" meritevoli di subire i bombardamenti militari e la condanna dell'occidente, e anche di essere vittima di un vero e proprio doppio gioco, nonostante i serbi fossero stati indotti a credere, durante i negoziati sulle guerre jugoslave, che il loro territorio e la loro sovranità, nonché i loro mezzi militari e i loro diritti diplomatici, sarebbero stati rigorosamente protetti, solo per poi lasciare i serbi traditi, bombardati e con uno status sminuito. Il risultato finale è stato l'elaborazione di tre narrazioni divergenti, e spesso contraddittorie, della guerra, ciascuna delle quali loda e gonfia il presunto ruolo positivo della propria parte, nascondendo gli orrori commessi delle proprie truppe, dai propri leader e dai propri seguaci, e imputando agli altri tutte le malvagità e calamità immaginabili, ma spesso immaginarie e inventate per accusare i propri nemici. In sintesi, tutte le parti hanno la loro quota di colpa: sì, c'è stata una Srebrenica e altri crimini di cui accusare i serbi, ma anche spargimenti di sangue non meno barbari di cui accusare i musulmani e i croati a Sarajevo e altrove in tutta la Bosnia-Erzegovina.

La Commissione d'Inchiesta Indipendente istituita dal governo della Republika Srpska per indagare sugli eventi verificatisi a Sarajevo durante la guerra civile in Bosnia-Erzegovina è stata concepita proprio per fornire un resoconto più obiettivo in cui vengono riportati la maggior parte degli eventi cruciali di questa guerra complicata e motivata dall'odio, nessuna parte viene favorita con meriti che non ha guadagnato e nessuna parte è condannata per malvagità che non ha commesso. Ogni dichiarazione, controversia, rivendicazione o argomentazione è menzionata solo dopo essere stata accertata e sottoposta a un controllo incrociato ai fini della verifica, mentre tutte le voci, le chiacchiere, la propaganda e le accuse infondate sono state accantonate, in modo che, nella misura dell'umanamente possibile, solo ciò che è considerato "oggettivamente" provato e solo i fatti verificati in modo incrociato e indipendente è entrato a far parte della narrativa riportata. È evidente che le narrazioni contraddittorie sono finalizzate non solo a creare storie immaginarie per idealizzare un passato, ma anche a orientare determinate politiche e a promuovere determinate posizioni e azioni. E quando la narrazione ufficiale è ancorata a una base religiosa o a un credo, ciò diventa ancora più rilevante sia per inventarsi le storie che per impartirle alle giovani generazioni al fine di perpetuare gli inganni come parte di un solido "patrimonio culturale" e razionalizzare i miti *post factum* come vera storia.

La Commissione Indipendente, composta da un gruppo di esperti internazionali indipendenti, è stata costituita per condurre ricerche, avendo innanzitutto cura di eliminare qualsiasi soggettività effettuando valutazioni oggettive e imparziali degli eventi storici verificatisi durante la guerra civile in Bosnia-Erzegovina. Ha raggiunto conclusioni globali pertinenti che hanno significato e valore storico cruciali non solo per tutti i cittadini della Bosnia-Erzegovina, ma in particolar modo per le famiglie serbe delle vittime di guerra che hanno subito perdite irreparabili, nel contesto delle politiche di riconciliazione sostenute da tutte le parti, compresa la leadership musulmana di Sarajevo, e la

comunità internazionale. È importante sottolineare che ha anche ristabilito la giustizia storica, commemorando con il dovuto rispetto tutte le vittime che sono cadute a causa della ferocia umana nel cuore dell'Europa, e mira a prevenire, con tutti i mezzi possibili in un'azione collettiva di forze congiunte di tutte le nazioni, qualsiasi ripetizione di tali tragedie che causano traumi psicologici, fisiologici ed emotivi transgenerazionali su vasta scala e che hanno profonde conseguenze per nazioni distinte e per l'umanità nel suo insieme.

Possiamo ora analizzare i risultati a lungo termine della presente indagine in relazione ai risultati e alle conseguenze, nessuno dei quali è stato per forza intenzionale. I risultati diretti di questa guerra, che è stata fatale per i partecipanti principali e di importanza solo marginale per i partecipanti esterni intervenuti senza essere stati invitati, sono stati molteplici:

a. La cristallizzazione di stati nazionali separati dei popoli costituenti della Jugoslavia, come esito della guerra civile in Bosnia-Erzegovina e di altre guerre etnico-religiose nei Balcani, ha dimostrato che, nonostante l'UE e altri patti politici ed economici regionali di cui i singoli paesi cercano di ottenere l'appartenenza, il comfort o la sicurezza, quando le contraddizioni sono troppo profonde, le inimicizie troppo divisive e le differenze ideologiche e/o religiose che li separano sono troppo ampie, la probabilità di fonderli insieme in un'unica identità o nazionalità è molto fragile.

b. Il presupposto indiscusso durante la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia secondo cui i serbi e i croati erano uniti sotto la leadership serbo-croata di Tito, con Tito che era di origine croata ma aveva scelto di stabilire la sede del proprio potere a Belgrado e che dirigeva uno Stato in cui la lingua serbo-croata era la *lingua franca* del Regno e poi in seguito dello stato federale, ha creato la falsa immagine della coesistenza armoniosa dei suoi diversi popoli docili. Quando, negli anni sessanta, i musulmani in Bosnia-Erzegovina si sono espressi a favore di una loro identità etnica distinta, sulla base del principio di uguaglianza, è stato loro riconosciuto il territorio della Bosnia-Erzegovina come luogo per la loro attività politica, nonostante costituissero nel complesso la minoranza in tale paese.

c. L'intolleranza reciproca e l'odio tra tutte le nazionalità ex-jugoslave, in particolare tra le tre componenti principali della Repubblica Socialista di Bosnia-Erzegovina (serbi, croati e musulmani) che erano stati compressi per tutta la durata dello stato jugoslavo, sono esplosi immediatamente una volta rimossi i limiti e le restrizioni durante il conflitto armato che è stato scatenato simultaneamente in tutte le parti dell'ex Jugoslavia.

d. Il *casus belli* immediato per la guerra civile in Bosnia-Erzegovina è stato il referendum per l'indipendenza del 1992, che ha ignorato la volontà esplicita dei serbi della Bosnia-Erzegovina di rimanere a far parte della Jugoslavia, il paese in cui avevano vissuto dal 1918. La guerra in Bosnia-Erzegovina è stata essenzialmente una guerra civile ed etnica tra i suoi tre popoli — musulmani, serbi e croati, in cui i serbi della Bosnia-Erzegovina combattevano per prevenire quello che era considerato un genocidio come nel 1941 e per i loro diritti umani e civili in quanto popolo costituente. In tal senso, la guerra della Republika Srpska è stata una guerra difensiva. D'altro canto, la formazione quale unità ufficiale della Settima Brigata Musulmana del Terzo Corpo dell'esercito della Repubblica di Bosnia-Erzegovina del Reparto "El Mudžahid", che era composto da combattenti terroristi stranieri provenienti da tutto il mondo, nonché il loro *modus operandi*, i loro metodi di diffusione della propaganda e i loro legami con organizzazioni terroristiche internazionali, rivelano il carattere e la natura della guerra civile in Bosnia-Erzegovina dal punto di vista dell'élite politica e religiosa musulmana in Bosnia-Erzegovina (Alija Izetbegović, il partito politico SDA e gli *ulama* bosniaci). Ai loro

occhi, la guerra civile in Bosnia-Erzegovina era senza dubbio una *jihad* per liberare le terre musulmane dagli infedeli e per creare uno stato islamico basato sulla *sharia* nei Balcani occidentali. L'Armata della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina (ARBiH) venne creata come strumento del partito SDA e fu islamizzata, in quanto tale era solidamente mono-etnica e musulmana, e pertanto non aveva il diritto morale di rivendicare il compito di garantire l'uguaglianza nazionale e sociale di tutte e tre le nazioni della Repubblica di Bosnia-Erzegovina.

e. il nuovo stato della Repubblica di Bosnia-Erzegovina, riconosciuto a livello internazionale, commise un atto di aggressione contro la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia attaccando il suo esercito — l'Armata Popolare Jugoslava (JNA) — ai sensi della definizione di aggressione nell'articolo 3, lettera d), della risoluzione 3314 delle Nazioni Unite. La "pistola fumante" di questa aggressione è la "Direttiva per proteggere la sovranità e l'indipendenza della Repubblica di Bosnia-Erzegovina, strettamente riservata n. 02/2-1" del 12 aprile 1992. La Direttiva faceva riferimento al SDS, il partito politico legittimo del popolo serbo con 72 seggi nel parlamento della Repubblica di Bosnia-Erzegovina, come al "nemico" e ordinava alle truppe dell'ARBiH sul terreno di attaccare la JNA e le regioni autonome serbe con popolazione serba. Militarmente e politicamente, la Direttiva non era altro che una dichiarazione di guerra nei confronti della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia e della sua istituzione federale JNA, oltre che nei confronti della popolazione serba della Bosnia-Erzegovina. Inoltre, il nuovo stato croato compì enormi sforzi per estendere la guerra alla Bosnia-Erzegovina, al fine di portare i musulmani al loro lato contro i serbi, con l'obiettivo di ottenere una parte del territorio della Bosnia-Erzegovina per sé come esito della guerra.

f. Sarajevo è stata la principale area geografica e operativa delle operazioni di combattimento sia dell'ARBiH che dell'Esercito della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina (VRS). Il VRS non aveva intenzione di conquistare l'intera capitale di Sarajevo, in quanto ciò non era in linea con la strategia della Republika Srpska di ottenere un riassetto territoriale e costituzionale della Bosnia-Erzegovina sulla base del censimento della popolazione del 1991. Il VRS scelse la strategia di stringere Sarajevo in un blocco al fine di costringere la leadership musulmana ad accettare i propri termini di pace, con i quali si intendeva dotare la Republika Srpska di autonomia territoriale, politica e culturale. La strategia del governo della Repubblica di Bosnia-Erzegovina era di negare qualsiasi autonomia politica e culturale ai serbi della Bosnia-Erzegovina e di preservare la Bosnia-Erzegovina come stato unitario. Qualsiasi tentativo verso un'autonomia ragionevole e un riassetto costituzionale veniva considerato dal SDA come una "divisione etnica". Questa strategia era di natura egoista e retrograda e contrastava con la volontà di una parte molto consistente della popolazione. L'ARBiH intendeva mantenere il proprio controllo sull'intera Sarajevo per tutta una serie di obiettivi strategici politici e militari, non ultimo quello di proiettare Sarajevo come simbolo unitario della Bosnia-Erzegovina. Nella lotta che ne è derivata, il VRS riuscì a mantenere il controllo una parte considerevole di Sarajevo.

g. All'inizio della guerra, il VRS ha chiaramente goduto di una superiorità rispetto all'ARBiH e al Consiglio di Difesa Croato (HVO) in termini di armamenti, in particolare per l'aviazione, l'artiglieria e i carri armati; tuttavia, in alcuni territori il VRS non era in grado di utilizzarli a causa delle restrizioni imposte dalla comunità internazionale e in alcuni altri territori a causa della natura dei combattimenti. Questa superiorità è andata perduta nel 1994. All'inizio del 1994 la CIA giunse alla conclusione che l'ARBiH aveva raggiunto la parità con il VRS in termini di armamenti e materiale da

combattimento. In termini di effettivi, tuttavia, l'ARBiH fu sempre superiore al VRS durante l'intera guerra.

h. La crudeltà della guerra ha inevitabilmente provocato numerosi crimini commessi da tutti i lati della linea di confronto. Tuttavia, la strategia del SDA era calcolata per spingere la comunità serba fuori da Sarajevo. Il SDA ha aiutato e incoraggiato i crimini commessi contro la popolazione serba di Sarajevo da numerose bande criminali e da unità regolari dell'ARBiH. Vi furono arresti arbitrari, incarcerazione in campi di concentramento, tortura, stupro e omicidio. Accompagnati da una sistematica propaganda anti-serba e dalle pressioni etniche, questi crimini hanno costituito una campagna sistematica di pulizia etnica, culminata nell'esodo dei serbi da Sarajevo dopo gli accordi di pace di Dayton. Questa campagna ha imposto un terribile tributo sulla comunità serba di Sarajevo. A seguito di questa campagna mirata di terrore e intimidazione, la vivace comunità serba pre-bellica di Sarajevo ha completamente cessato di esistere.

i. Nella guerra civile in Bosnia-Erzegovina, i serbi della Republika Srpska di tutte le convinzioni politiche combattevano contro la minaccia di sterminio e per l'autodeterminazione e i diritti civili. Difendevano il loro diritto di vivere nella Jugoslavia, riconosciuta a livello costituzionale e internazionale, in cui vivevano da 70 anni. L'obiettivo iniziale della creazione della Republika Srpska era di prevenire qualsiasi possibilità che si ripetessero gli eventi verificatisi durante la seconda guerra mondiale, vale a dire il genocidio commesso contro i serbi nello Stato Indipendente di Croazia, e l'obiettivo secondario era la preservazione della Jugoslavia. Quando i musulmani e i croati hanno rigettato la Jugoslavia, l'obiettivo della Republika Srpska è passato dalla salvaguardia della Jugoslavia all'autonomia politica e culturale e alla parità dei diritti per i serbi in Bosnia-Erzegovina. I musulmani bosniaci, invece, lottavano per la creazione di uno stato islamizzato indipendente che avrebbe dovuto basarsi sulla *sharia*, in cui non vi sarebbe stato spazio per un'autentica autonomia politica e culturale dei serbi. Tuttavia, la mancata creazione di uno stato islamico in Bosnia-Erzegovina fu dovuta principalmente agli Stati Uniti, in quanto tale risultato non era conforme agli interessi geopolitici americani a livello regionale e globale. Gli Stati Uniti hanno invece insistito sulla creazione di una federazione pro-UE, quasi multietnica, che è mutata nel tempo e si è dimostrata completamente disfunzionale in ogni aspetto. Di fronte a tale risultato, le forze radicali hanno leggermente modificato le loro tattiche e hanno iniziato gradualmente a sviluppare ed espandere le infrastrutture terroristiche regionali.

j. L'attività politica e la lotta condotta dalla leadership politica e religiosa musulmana della Bosnia-Erzegovina per creare uno stato islamizzato a seguito della guerra civile in Bosnia-Erzegovina sono state ispirate all'ideologia dei Fratelli Musulmani, alla rivoluzione iraniana e alla creazione dello stato islamico pakistano. Alija Izetbegović, membro dell'organizzazione dei Giovani Musulmani che operò per un certo periodo di tempo come sezione giovanile dell'associazione dei musulmani "El-Hidaje", elaborò questa visione nel suo programma politico panislamico, intitolato "La Dichiarazione Islamica", che successivamente è diventato il programma politico del suo partito politico SDA, il cui fulcro era costituito dagli ex membri dei Giovani Musulmani. Suo figlio, Bakir Izetbegović, il SDA e la Comunità Religiosa Islamica Bosniaca guidata da Mustafa Cerić, hanno continuato ad attuare la sua visione.

k. In questa guerra i musulmani bosniaci vennero sostenuti dagli stati islamici (principalmente Turchia, Arabia Saudita, Iran e Qatar), dagli "interventi umanitari" degli Stati Uniti e della NATO e

delle azioni di altri stati non appartenenti alla regione (Regno Unito e alcuni paesi dell'UE) e di enti non statali, da entità specifiche nell'ambito di organizzazioni internazionali quali l'ONU, la NATO e l'OSCE, da imprese militari private (in particolare dalla "Military Professional Resources Incorporated"), da ONG islamiche globali, da banche e società multinazionali, da servizi di intelligence, da organizzazioni terroristiche internazionali, da gruppi islamici radicali e così via.

l. Secondo tutti i criteri descritti nelle definizioni stabilite e applicate a livello internazionale per il termine "assedio", Sarajevo subì un blocco anziché un assedio. I documenti del Quartiere Generale del VRS e il Corpo Sarajevo-Romanija utilizzavano il termine tecnico "blocco", mentre per finalità di PR l'ARBiH e i media utilizzavano il termine storico "assedio", che era tecnicamente e storicamente non corretto. La principale differenza tra un assedio e un blocco sta nella scelta delle armi da parte dell'aggressore. Storicamente, la fame è stata l'arma principale di un assedio. Tuttavia, a causa dello sforzo internazionale di soccorso e delle massicce forniture di aiuti umanitari portate a Sarajevo col consenso del VRS, Sarajevo non ha vissuto la fame, l'arma principale di qualsiasi assedio. Il controllo dell'aeroporto da parte dell'UN-PROFOR (29 giugno 1992) rese possibile l'istituzione di un ponte aereo umanitario che, sebbene spesso interrotto, operò durante l'intera guerra. In tal senso, l'assedio di Sarajevo non può essere in alcun modo paragonato all'assedio di Leningrado tra il 1941 e il 1944, o all'assedio di Sebastopoli tra il 1941 e il 1942. L'assedio di Leningrado da parte delle forze tedesche, finlandesi e spagnole nella seconda guerra mondiale causò la morte di circa 1.500.000 soldati e civili a causa della fame e dei bombardamenti.

m. dal 1992 al 1995 i serbi a Sarajevo sono stati sottoposti a un doppio blocco (sia interno che esterno) e a una campagna di terrore pianificata al più alto livello dello stato dal SDA e portata avanti da un'impresa criminale congiunta che comprendeva tutte le istituzioni statali bosgnacche. Uno degli aspetti specifici di questa campagna di terrore fu rappresentato dalla creazione di una vasta rete di prigioni private, gestite da unità militari agli ordini del SDA, dove furono commesse le peggiori atrocità (torture e stupri di gruppo). Questa campagna di terrore fu preceduta e accompagnata da una campagna di discriminazione e demonizzazione rivolta ai cittadini serbi di Sarajevo, che furono relegati al rango di cittadini esclusi.

n. i regimi islamici radicali, in particolare quello wahhabita dell'Arabia Saudita e quello sciita iraniano, e i movimenti terroristici come Al-Qaida, hanno usato la guerra civile in Bosnia-Erzegovina per inviare i *mujaheddin* e per formare studiosi teologici bosniaci destinati a guidare gruppi radicali a Sarajevo e in tutta la Bosnia, sulla base di un antico pensiero radicale musulmano e di organizzazioni come i Giovani Musulmani (organizzazione musulmana istituita in Bosnia-Erzegovina negli anni trenta e che, fin dall'inizio, aveva adottato l'ideologia, la struttura organizzativa ed il *modus operandi* dei Fratelli Musulmani egiziani, agendo come loro e istituendo stretti legami con essi) e come "El-Hidaje", che era stata attiva in Bosnia fin dagli anni trenta.

o. Gli eventi della guerra civile in Bosnia-Erzegovina hanno spianato la strada allo sviluppo e all'espansione di un'infrastruttura terroristica regionale contemporanea nel cuore dell'Europa, che di fatto rappresenta la pietra angolare del cosiddetto Califfato dei Balcani, la cui base operativa è costituita dalla rete di "paradžemati" (moschee non ufficiali), dagli insediamenti wahhabiti, dai campi terroristici militari, dalla rete in continua crescita di nuove moschee e scuole islamiche, dalla rete regionale delle ONG internazionali islamiche e delle istituzioni finanziarie islamiche internazionali, e dai partiti politici musulmani. La natura postmoderna del fondamentalismo islamico (Pan-Islamismo),

che costituisce la base su cui si sta costruendo il Califfato dei Balcani, rappresenta una minaccia diretta alla sicurezza regionale e all'integrità territoriale, in particolare di paesi come la Serbia, la Repubblica della Macedonia del Nord, il Montenegro e la Republika Srpska, ma anche alla sicurezza globale, in quanto implica il rafforzamento delle strutture islamiche transnazionali e l'eliminazione delle frontiere nazionali in vista di un'integrazione delle comunità islamiche di tutti i paesi occidentali in un unico spazio politico pan-islamico.

p. Si può stabilire con certezza che l'immagine dei musulmani come vittime dei "serbi malvagi" proiettata nel mondo occidentale è stata favorita dall'impiego di società americane di pubbliche relazioni per rafforzare la loro rinnovata reputazione. Tali società sono state utilizzate anche dai croati. Specularmente è stata diffusa l'immagine dei serbi quali famigerati delinquenti che meritavano di essere combattuti e distrutti. Di conseguenza, le atrocità dei primi sono state ignorate o coperte, talvolta in collusione con la stampa, mentre le attività dei secondi sono state artificialmente montate con l'invenzione di "crimini" che non sono mai stati perpetrati. La Corte Internazionale di Giustizia ha statuito che non vi sono prove di un genocidio nei confronti dei musulmani bosniaci commesso sull'intero territorio della Bosnia-Erzegovina. Il mito nazionalista bosgnacco del previsto genocidio serbo dei musulmani bosniaci è stato definitivamente smontato. Durante la guerra civile in Bosnia-Erzegovina l'obiettivo era chiaro: il modo migliore per sostenere i bosgnacchi non era di fornire loro aiuti umanitari, bensì di fornire loro armi per la loro "giusta guerra". Le campagne di comunicazione ideate dall'agenzia americana Rudder & Finn, e da alcune altre, inizialmente a beneficio delle cause croata e bosgnacca, e poi solo dei bosgnacchi, hanno rappresentato il blocco di Sarajevo come un "assedio" con informazioni polarizzanti che dividevano le parti belligeranti nelle due categorie di vittime (i bosgnacchi) e carnefici (i serbi). Sul terreno, le vittime di fatto di questa terribile guerra furono invece gli sfortunati popoli di tutte le parti belligeranti.

q. Le nostre analisi mostrano che, mesi prima dello scoppio del violento conflitto, alcuni media occidentali di rilievo parteciparono alla creazione ad arte di un archetipo manicheo della lotta tra "Bene" e "Male", in cui il ruolo del "Male" è stato attribuito esclusivamente a una parte, la parte serba. In un discorso così preconstituito, la narrazione di accompagnamento era semplice e i processi di scelta di una parte — giusta —, la formulazione delle politiche e il processo decisionale erano facilitati intellettualmente e moralmente. Questo punto di vista sulle guerre e i conflitti che ebbero luogo durante il processo di dissoluzione della Jugoslavia si diffuse nella maggior parte dei paesi occidentali e si protrasse durante le guerre in Croazia e in Bosnia-Erzegovina. I serbi sono stati prevalentemente rappresentati in un contesto negativo come assalitori e aggressori, mentre i musulmani/bosgnacchi sono stati rappresentati esclusivamente come vittime o come la parte che era stata attaccata. I media e le ONG svolsero un ruolo importante nella campagna di demonizzazione dei serbi diffondendo informazioni false e focalizzando la loro attenzione e compassione esclusivamente sulle sofferenze molto reali dei cittadini musulmani, al tempo stesso ignorando completamente le sofferenze dei cittadini serbi. Vi era una certa mancanza di interesse tra i giornalisti per la ricerca che ci avrebbe fornito una prospettiva più approfondita su alcuni eventi cruciali. Nonostante l'enorme numero di testi scritti su Sarajevo, la parte essenziale del giornalismo investigativo è quasi sempre mancata.

r. Se il referendum del 29 febbraio 1992 è stato il *casus belli*, gli accordi di pace di Dayton, firmati formalmente a Parigi il 14 dicembre 1995, sono stati la causa del grande esodo dei serbi da Sarajevo,

tra il gennaio e il marzo del 1996. Dopo gli accordi di pace di Dayton, i serbi nei comuni di Sarajevo (Grbavica, Ilijaš, Vogošća, Hadžići, Ilidža, Rajlovac, tra gli altri), che in base al suddetto accordo appartenevano alla Federazione Musulmano-Croata, a causa dell'attuazione della politica a quel tempo volta a distruggere la comunità serba nella sua totalità nella parte di Sarajevo sotto controllo musulmano, hanno deciso di non lasciare la città sotto il controllo musulmano, decisero non avendo altra scelta di abbandonare la città, le loro case, appartamenti e possedimenti. Inoltre, decisero di portare con sé i corpi dei loro cari che erano lì sepolti, temendo che le loro tombe sarebbero state dissacrate. L'esodo di massa dei cittadini di nazionalità serba della città di Sarajevo, che portavano con sé i resti esumati dei loro cari, fu un evento senza precedenti nella storia delle guerre civili. Di fatto, la messa fuori legge dei cittadini serbi nella parte della città di Sarajevo sotto controllo musulmano, che si è tradotta nella distruzione dell'élite serba, nel trasferimento forzato dei serbi nei campi e in altri luoghi di detenzione, nella tortura di massa e sistematica, nello stupro e nell'omicidio, nel sequestro dei loro beni, nel licenziamento dal lavoro e in altre forme di tortura (esempi concreti sono riportati nella relazione) ha portato alla distruzione dell'intera comunità serba in questa città, e ha condotto direttamente a tale esodo.

s. La maggior parte degli autori di crimini contro cittadini serbi è sfuggita alla giustizia con il diretto supporto delle istituzioni statali bosgnacche. Gli autori di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità nei confronti dei serbi hanno beneficiato di un trattamento di indulgenza eccezionale da parte dei giudici e spesso di totale impunità sia presso il tribunale internazionale (ICTY) che presso i tribunali della Bosnia-Erzegovina. I reati contro i serbi non sono mai stati trattati per quello che erano: crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Gli ostacoli alla restituzione dei beni sequestrati illegalmente (case, fattorie, appartamenti, veicoli, oggetti di valore, ecc.) e la mancanza di risarcimento per i gravi danni subiti (come la violenza fisica, i licenziamenti, l'esposizione all'uranio impoverito) fanno tutti parte di questa negazione della giustizia. I processi per crimini di guerra sono finiti con assoluzioni a causa del ritrattamento, della scomparsa o dell'uccisione dei testimoni dell'accusa. Molti dei testimoni citati dalla procura non hanno osato continuare a testimoniare, temendo per la loro vita e rilevando l'incapacità del tribunale di proteggerli. Molti indagati non sono stati posti in stato d'accusa, mentre alcuni sono stati assolti in appello o hanno avuto le loro condanne considerevolmente ridotte. I serbi, tuttavia, sono sempre stati puniti con la massima severità e basta semplicemente paragonare il numero di imputazioni e la severità delle pene nei confronti delle diverse parti in conflitto per essere convinti della parzialità di questi tribunali.

t. Questa negazione della giustizia è un fattore che aggrava le conseguenze psicologiche delle vittime e mantiene le tensioni tra le comunità. Alla fine, la popolazione serba di una città che afferma di essere tollerante e multietnica è stata praticamente eliminata da coloro che continuano a sostenere di essere le principali vittime di questo conflitto.

u. È stata segnalata la sparizione di circa 800 serbi nella parte della città di Sarajevo controllata dal SDA. Le istituzioni guidate da funzionari bosgnacchi del SDA hanno compiuto enormi sforzi per coprire i crimini commessi contro i cittadini serbi. A tutt'oggi ci sono ancora 260 serbi che non sono stati ritrovati. Il numero di serbi scomparsi è probabilmente più elevato a causa del fatto che intere famiglie sono state uccise senza che vi siano superstiti in grado di denunciarlo; queste persone scomparse non sono né identificate né conteggiate.

v. Le vittime di abusi fisici e psicologici, come quelli che hanno accompagnato la guerra civile in Bosnia-Erzegovina, sono state viste attraverso il prisma di una prospettiva "suprematista tra bianchi", dove i bianchi più accettabili, quelli legati all'Europa occidentale, come gli sloveni, i croati, i bosgnacchi, sono considerati più vulnerabili alle sofferenze rispetto a quelli visti come bianchi minori, come i serbi, gli ebrei, i rom, ecc. In base a questo punto di vista, lo stupro, la tortura o l'assistere all'uccisione o alla tortura della propria famiglia hanno un impatto molto maggiore sulle vittime occidentali o "bianche superiori" della guerra civile in Bosnia-Erzegovina che sui "bianchi minori", come serbi, ebrei e rom.

w. Mentre ogni nuova valutazione della guerra civile in Bosnia-Erzegovina viene enfaticamente scartata come falsamente fondata sulle opinioni a proprio uso e consumo di revisionisti che vogliono mantenere in piedi il modello antagonistico della vittima contro il colpevole con le sue opposte posizioni intransigenti, resta il fatto che durante il conflitto stesso furono effettuate valutazioni accurate, solo per essere poi ignorate o respinte dalle nazioni straniere più potenti tra quelle intervenute che volevano promuovere la propria narrazione di un'aggressione di una sola parte intenta a imporre con la forza la sua volontà sull'altra parte, vittima innocente e non violenta.

x. Oggi, per coloro che non sono stati direttamente coinvolti nel conflitto, la narrazione comune è che i "serbi malvagi" sono piombati sui pacifici bosgnacchi e hanno intrapreso una campagna di uccisione e stupro inseguendo il sogno di una Grande Serbia. Era quindi il dovere paternalistico dell'America, della NATO e dell'Unione Europea di fungere da protettori degli sventurati bosgnacchi. Questa narrazione di un conflitto tra serbi aggressivi e bosgnacchi innocenti viene mantenuta ancora oggi, come dimostra lo sforzo concorde dei media per ricordare costantemente al mondo le malvagità perpetrate dai serbi nei confronti dei pacifici bosgnacchi, una narrazione che parla poco del ruolo svolto nel conflitto dai cosiddetti più "civilizzati" jugoslavi settentrionali, ossia gli sloveni e i croati e i loro alleati.

y. Persone appartenenti a tutte le parti del conflitto balcanico, veterani e civili allo stesso modo, sono state esposte, direttamente o indirettamente, ai traumi legati alla guerra.

z. Venticinque anni dopo l'accordo di Dayton che ha posto fine al conflitto bosniaco e alla cessazione delle ostilità in Bosnia-Erzegovina, perdura una narrazione prevalente che caratterizza i serbi quali aggressori selvaggi e truculenti che hanno attaccano i per lo più innocenti bosgnacchi e, in misura minore, i croati. Questa narrazione anti-serba è emersa come la versione accettabile e non contestata della guerra civile in Bosnia-Erzegovina, in particolare nei principali mezzi di comunicazione (TV, film, libri, lavori accademici, ecc.). Questa versione ha inoltre creato un pregiudizio in seno alle entità "ufficiali" e presunte neutrali, quali tribunali, ONG e organizzazioni internazionali come l'OSCE.

Le conseguenze a lungo termine per i popoli e i paesi interessati, per i poteri che hanno ritenuto di intromettersi in tali questioni e per l'opinione pubblica mondiale in generale, sono di ampia portata e ancora più suscettibili di persistere indefinitamente in futuro:

- a. È molto improbabile che gli ex stati jugoslavi decidano un qualunque giorno di riunirsi nuovamente in un unico stato unificato o confederale/federale.
- b. La lingua serbo-croata, che costituiva abitualmente un unico spazio comunicazionale e culturale nella maggior parte della Jugoslavia, si è divisa in diverse lingue "nazionali" (serbo,

croato, montenegrino e bosniaco/bosgnacco), ciascuna delle quali rivendica la propria originalità e persino la propria estraneità da tutto il resto. L'alienazione linguistica produce nel lungo periodo alienazione etnica, culturale, politica e identitaria.

- c. Il pesante residuo dell'inimicizia e delle narrazioni conflittuali del passato che è rimasto tra i vari gruppi etnico-religiosi dell'ex Jugoslavia, impedirà nel lungo periodo non solo relazioni cooperative e amichevoli tra questi stati ormai indipendenti, ma renderà necessariamente più profonda la diffidenza tra di essi, come i controlli incomprensibili e assurdi eretti ai loro confini, in luoghi precedentemente aperti e accoglienti.
- d. Poiché in Bosnia è stato addestrato un numero consistente di musulmani radicali, sulla base di una lunga successione di combattenti e ideologi della Jihad, il paese è cresciuto e si è autopromosso come centro di pensiero e di attività islamico salafista, aiutato in questo dai suoi sostenitori stranieri iraniani e turchi sia tramite aperta *Da'wa* e diplomazia, sia mediante attività sovversive coperte, compresi movimenti giovanili e formazione militare clandestina. Nella regione è stata creata un'intera infrastruttura islamica terroristica. Oggi, nelle reti mondiali delle organizzazioni terroristiche islamiche, la regione dei Balcani occidentali, parte dell'Europa sudorientale, è utilizzata per reclutare nuovi combattenti, pianificare e preparare atti terroristici all'estero, fornire asilo sia ai combattenti locali che ritornano dai "punti caldi" sia ai combattenti terroristi stranieri non residenti nei paesi balcanici, e per fornire sostegno logistico, medico, sociale, ideologico e politico alle attività dei gruppi terroristici internazionali. Queste attività sono accompagnate dalla diffusione dell'Islam radicale nella regione, e da qui in tutta Europa. Questa rete terroristica islamica regionale, ha un centro d'azione a Sarajevo con stretti legami con la leadership musulmana di Sarajevo (più precisamente con il SDA e i suoi partiti musulmani satelliti) e, in quanto tale, rappresenta una minaccia diretta per la sicurezza non solo per i paesi balcanici in quanto parte dell'Europa sudorientale e dell'Europa nel suo complesso, ma anche per molti paesi e regioni, come la Russia, gli Stati Uniti, Israele, il Medio Oriente, l'Asia centrale e altri ancora.
- e. Il pregiudizio anti-serbo che si è affermato in occidente, sebbene fortemente contestato dalla Russia, sarà molto difficile da eliminare, vista l'abbondanza di testi falsi e di atrocità inventate che sono state imputate ai serbi e architettate con l'iniziativa dell'amministrazione americana e sostenute attivamente dalla stampa europea, e razionalizzate *post factum* dalla partecipazione attiva delle forze NATO ai bombardamenti della Serbia. Sulla base delle reali atrocità serbe come Srebrenica, è stato conveniente prenderle come prova del carattere intrinsecamente cattivo dei serbi. Al contrario, molti atti orrendi contro i serbi, descritti e documentati in tutti i capitoli della presente relazione, sono stati intenzionalmente ignorati o abbelliti nei media occidentali, ponendo così ingiustamente l'onere della colpa sui serbi.

L'aver ristabilito una verità più bilanciata sarà stato il risultato principale di questa Commissione d'Inchiesta. Solo un esame obiettivo del conflitto basato su un processo non selettivo di giustizia riparativa servirà a ridurre al minimo il grado di sofferenza umana e, in ultima analisi, a favorire la riconciliazione.

Le Conclusioni Generali sono parte integrante e intrinseca della relazione della Commissione Internazionale Indipendente d'Inchiesta sulle Sofferenze dei Serbi tra il 1991 e il 1995.